

CULTURA & SPETTACOLI

La fine del mondo? Argomento appropriato all'atmosfera della notte di Halloween appena trascorsa. Ma tranquilli, è rinviata a data da destinarsi. «In passato il mondo è finito varie volte per cause prodotte tutte da eventi biofisici su scala globale. In parte asteroidi, eruzioni vulcaniche catastrofiche, deriva dei continenti e oscillazioni climatiche, che hanno prodotto eventi paragonabili alla fine del mondo. Ma non sono previste catastrofi naturali per il 21 dicembre 2012».

Il prof. Telmo Pievani, docente di Filosofia della scienza nell'Università di Milano Bicocca e autore del saggio «Fino alla fine del mondo» (Il Mulino, 120 pp., 15 €) spiega i contenuti del suo ultimo libro, il cui sottotitolo «Guida per apocalittici perplessi», la dice lunga sul suo atteggiamento verso la fine del mondo che, secondo il calendario Maya, è prevista per il 21 dicembre. Per i Maya, quello che stiamo vivendo è il quarto ciclo della creazione. I tre precedenti sono stati distrutti dagli dei, per il quarto si profila lo stesso destino. Il ciclo misura 144.000 giorni, e dovrebbe scadere il 21 dicembre.

È una eventualità che molti hanno preso sul serio e tantissime persone sembra che si stiano preparando a evitare una catastrofe che do-

Il 21 dicembre segna la fine di un ciclo, e l'inizio di un altro

rebbe cancellare la vita dalla terra. Ne parliamo con il prof. Pievani.

Prof. Pievani, che credito si può dare al calendario Maya?

Legare la fine del mondo alla data del calendario Maya è pura fantasia. Nonostante i Maya avessero delle conoscenze astronomiche formidabili, che hanno applicato anche per prevedere i fenomeni del futuro, le eclissi e quelli che chiamavano gli allineamenti dei pianeti, che per loro non hanno alcun significato astronomico, ma religioso, non hanno mai ipotizzato la fine del mondo. I Maya erano degli ottimi osservatori delle regolarità del cielo, e avevano una visione del tempo diversa dalla nostra. Noi abbiamo una cultura del tempo con un inizio che si perde nella notte dei tempi e uno sviluppo lineare, e per questo abbiamo anche l'idea che a un certo punto tutto finirà.

Per i Maya invece?

Per i Maya il tempo è ciclico: c'è l'inizio di un processo che è un ciclo, poi finisce e ne incomincia un altro. Hanno perciò inventato un computo lungo, un calcolo del tempo che misura i lunghissimi cicli che durano più di 5.000 anni. Il 21 dicembre 2012 finisce uno di questi lunghissimi cicli del tempo dei Maya. Un gruppo di archeologi però, sei mesi fa, ha scoperto che in alcuni bassorilievi di una città Maya è calcolato anche il computo successivo, lo sviluppo del tempo del prossimo ciclo, che finirà nel settemila e qualcosa. È la riprova certa che i Maya non pensavano che il 21 dicembre 2012 fosse la fine del mondo, ma semplicemente l'inizio di un altro ciclo del tempo. **Perché l'uomo è ossessionato dalla fine del mondo?**

Quest'ossessione è un motivo ricorrente in tantissime culture e in tante credenze religiose che attraversano visioni del tempo molto diverse. La risposta che si sono dati i filosofi è che, in fondo, la fine del mondo è un modo per dare significato alla Storia. Se il tempo finirà, vuol dire che tutto quello che stiamo vivendo adesso avrà una sua evoluzione naturale, e alla fine raggiun-



I Maya hanno previsto per il 21 dicembre 2012 la fine di un lunghissimo ciclo temporale e l'inizio di uno nuovo

LA NOTTE DELLE PAURE

«Verso la fine del mondo ma i Maya non c'entrano»

Il filosofo della scienza Telmo Pievani mette in guardia dai cambiamenti climatici che compromettono la Terra

gerà il suo compimento. Questa idea si associa ad altri significati. La religione cristiana, ad esempio, in tutte le sue declinazioni, è associata all'idea di una rivelazione. L'Apocalisse vuol dire rivelarsi del senso della storia, e poi si accomuna al giudizio, che vuol dire la separazione dei giusti dagli empi. Per gli scienziati, la fine del mondo c'è già stata tante volte - cinque le catastrofi più dirompenti - e ha riguardato molte altre forme viventi, tanti animali e piante del passato che non ci sono più.

Di queste cinque catastrofi, quali la più devastante?

L'ultima, quella che conoscono tutti, che ha portato all'estinzione dei dinosauri, anche se una piccola famiglia è sopravvissuta e ha dato vita agli uccelli. Quella catastrofe avvenuta 65 milioni di anni fa, rapida, improvvisa, drastica, è stata in-

nescata dall'impatto di un asteroide sulla terra. Le quattro precedenti hanno distrutto tante specie viventi, e la più grave è avvenuta 250 milioni di anni fa: ha portato all'estinzione di più del 90% di tutti gli esseri viventi di allora.

Fino a che punto l'uomo può continuare ad essere la fine del mondo

È l'uomo che rischia di essere la fine per altre forme viventi

delle altre forme viventi?

Il libro gioca tutto intorno a questo, usando uno schema narrativo molto semplice, e le cinque parole chiave della fine del mondo: la catastrofe, il disastro, l'apocalisse, l'estinzione e la nemesi. Parole classiche della storia del pensiero.

È più probabile che la fine del mondo avvenga a causa dei nostri comportamenti sbagliati nei confronti della natura e degli altri esseri umani?

L'uomo contemporaneo sta predisponendo gli elementi per una tempesta perfetta. È una situazione molto rara, in cui si creano delle condizioni per una bufera mai vista prima. Gli scienziati hanno fatto notare che certe cose stanno succedendo proprio adesso.

Che cosa sta succedendo?

Il clima in questo nostro tempo sta cambiando rapidamente; l'atmosfera ha una composizione che sta modificando in ragione dell'aumento dell'ossido di carbonio nell'aria, e c'è un agente ecologico molto impattante: noi uomini, che graviamo in modo troppo drastico sugli ecosistemi.

Andrea Grillini

La complessità e gli universi armonici di Ervin Laszlo

Francesca Nodari e Ervin Laszlo, la regina dei Filosofi lungo l'Oglio davanti al teorico illustre della complessità, a Ervin Laszlo, amico di Nobel e di una vasta intellettualità orientale e occidentale. Con il Dalai Lama e altri Nobel si trova in un eccentrico club di Budapest, la capitale della estrema patria mitteleuropea, proprio dove, immaginificamente, nel centro del confine incancellabile culturalmente, est-ovest, potrebbe nascondersi, sotterraneamente, il punto critico della sua teoria dell'armonia possibile e degli universi convergenti se l'umanità si lega a un principio di coerenza di natura e di persona buone con se stesse.

Si è all'Iseolago, martedì sera, organizzatori la Cogeme con Simone Mazzata moderatore e i Filosofi lungo l'Oglio con la loro regina Francesca Nodari. Tengono sottobraccio il filosofo. Lo schema è conservativo, introduzione di Mazzata, domande della Nodari, riflessioni dal pubblico.

Tutto ruota intorno a tre interrogazioni: dunque, prof. Laszlo, cos'è il suo campo A, cosa intende per metaverso e che cos'è la coerenza.

Laszlo è preciso, tarato sulla sua complessità e però limpidamente comprensibile. Il campo A non è composto da materia, ma da onde e questo Campo è considerato il punto dell'universo in una sorta di «vuoto-pieno» che consente una connessione universale.

Il Metaverso è un pre-spazio originante il nostro spazio. Ci sono più universi e dunque dal big bang non è sortito l'universo.

Infine la coerenza è la virtù che ci unisce e permette di comprendere il senso del Campo A e del Metaverso. La controprova della dinamica evolutiva di Laszlo è nella risposta del corpo e dello spirito. Se un corpo è in salute, la coerenza è vissuta con un'obbedienza seria tra universi, persona e natura.

Francesca Nodari incalza il prof. Laszlo sul tema affascinante e misterioso dell'oltre la materia, oltre il cervello. Il filosofo ungherese sostiene che esiste una coscienza che va oltre il cervello poiché il cosiddetto campo A consente di continuare a vivere mantenendo le informazioni. Si cammina sul senso impervio di una spiritualità con cognizione scientifica, di una mistica composta da ragione e spirito, quasi da intuizioni alimentate da onde primordiali immemorabilmente scritte nell'armonia degli universi, una sorta di «mistica postrazionale e postspirituale».

Noi, intanto, ci troviamo sul crinale tra autodistruzione o autorigenerazione: la temperatura, dice Laszlo si è alzata di un grado, se arrivasse a più quattro gradi finirebbe tutto. Il governo della temperatura si attribuisce l'impegno di levare la coscienza per un'ecologia responsabile e l'avvertenza a leggere, perfino, il manifesto Maia sulla fine del mondo, alla stregua di un grido, di una leggenda da tradurre a incitazione morale.

Ervin Laszlo è piaciuto, Simone Mazzata di Cogeme ha regolato con equilibrio la conversazione e Francesca Nodari ha incalzato affettuosamente uno dei guru assoluti della complessità. Nell'umiltà contenente nessun timore reverenziale, siccome l'Oglio della filosofia scorreva alleato della presidente a pochi metri, nella peristalsi dell'Iseo, con movimenti recalcitranti verso la valle d'origine e con spinte natali, subito dopo, verso l'area delle Basse, sul percorso della cartina disegnata dal grande Leonard. Leonardo tessera numero uno A dei Filosofi lungo l'Oglio, come il campo di Laszlo.

Tonino Zan